

"LE CAUSE DEL DEBITO"

Stefano Bignamini, economista del Centro di documentazione e ricerca sui trasferimenti di tecnologie, di Genova.

---

Vorrei iniziare parlando del Centro di documentazione di cui faccio parte. Si tratta di un gruppo sorto nell'ambito dell'università con la collaborazione della Lega internazionale per i diritti e la liberazione dei popoli, un gruppo di studio su argomenti specifici per quanto riguarda la tecnologia nei rapporti con i Paesi in via di sviluppo. Nell'ambito del Centro è in corso di formazione un sottogruppo che si strutturerà come Centro specifico sulle questioni del debito dei Paesi in via di sviluppo. Questo non per cercare una specificità nella specificità, ma perché ci si è resi conto (soprattutto attraverso rapporti con economisti di Paesi in via di sviluppo) che questi Paesi hanno una grossa necessità di conoscere i loro rapporti finanziari con l'estero, cioè di conoscere lo stato della loro situazione economica.

Noi siamo abituati a considerare paesi indebitati quali il Brasile, l'Argentina, e così via, che hanno una loro struttura economica ben definita, ma piccoli paesi come il Sudan, il Ciad, vanno a trattative per discutere il loro debito nei confronti delle banche commerciali spesso senza avere una esatta conoscenza delle dimensioni del loro debito, per cui devono utilizzare consulenti che vengono forniti dalle stesse banche commerciali e che evidentemente hanno un'ottica ben precisa. Quello che ci si intende porre come obiettivo in questo nuovo Centro che sta per nascere è di fornire una consulenza tecnica soprattutto a quei Paesi in cui c'è più necessità di programmare questo tipo di problema.

Preparando questo corso si è deciso di impostarlo partendo dalla comprensione delle ragioni che causano il debito estero.

Molto spesso si è visto il debito come problema a se stante, come un problema che è esploso soprattutto nel periodo '83 - '84 e che però si credeva fosse abbastanza scollegato dall'andamento della crisi generale dei Paesi in via di sviluppo nel rapporto Nord-Sud.

La prima cosa che balza all'occhio per la sua dimensione è che stiamo discutendo su circa 1040 miliardi di dollari di debito dei Paesi in via di sviluppo. La cosa che più ci colpisce è la localizzazione geografica di questi 1040 miliardi: la grande maggioranza, circa 80%, è localizzata nell'area dell'America Latina. Poiché questi flussi economici che si sono mossi per un certo periodo si sono mossi secondo leggi di mercato, non è casuale che si siano mossi verso l'America Latina. Quindi bisogna riflettere e vedere perché si sono orientati in questo modo.

Evidentemente le masse di capitali si muovono là dove vi è la maggiore possibilità di trarre un utile, un beneficio dall'impiego di capitali. Questi capitali sono stati dunque impegnati soprattutto nei paesi che era

no in un processo di industrializzazione in stato avanzato; non verso i paesi del Quarto Mondo, quindi verso l'Africa povera, ma verso i paesi dell'America Latina. Non dimentichiamo che parliamo di Paesi in via di sviluppo, ma il paese più indebitato - con 104 miliardi di dollari - è il Brasile, che è il 10° paese industrializzato del mondo, e il 5° esportatore e produttore mondiale di armi. Quindi non a caso si sono mossi flussi finanziari notevoli là dove vi era una maggiore redditività, una maggiore possibilità di filtrare e speculare sui prestiti finanziari. Questa è una prima distinzione del debito.

Gli operatori economici, prestatori, quelli che forniscono capitali, si possono distinguere in due grandi categorie: operatori pubblici e operatori privati. Evidentemente l'operatore pubblico, che fornisce aiuto non a scopo di lucro, non dovrebbe fare una distinzione in termini di redditività del capitale, poichè ogni paese dovrebbe essere uguale; questo ci porta immediatamente a vedere che i flussi finanziari sono soprattutto di origine privata, sono le plastiche facciali di grandi prestatori. Infatti per l'80% il credito è di origine privata, ossia di banche commerciali.

L'argomento da cui iniziare è la dimensione del debito rispetto al pareggio. Noi vediamo che il Paese più indebitato, il Brasile, non è però il Paese che si trova nella peggiore condizione rispetto al far fronte al debito: il suo debito è pari al 15% del Prodotto Nazionale Lordo. Invece in paesi come l'Uruguay, che hanno un debito in termini assoluti nettamente più basso, esso è però pari a 4 volte il Prodotto Nazionale Lordo, il che significa, in pratica, una sostanziale incapacità di far fronte al debito.

Diamo una dimensione in termini assoluti dei paesi indebitati: Brasile 104 miliardi, Argentina 58 miliardi, Messico 44 miliardi, Cile 20 miliardi; sono tutti Paesi dell'America Latina.

Un primo elemento che siamo riusciti a separare è quello dell'origine dei prestiti, di tipo privato. La crisi del debito esplose nel '83 - '84, spesso alcuni operatori hanno fatto risalire i problemi dei Paesi in via di sviluppo agli stessi Paesi in via di sviluppo, intendendo che la spinta iniziale al debito risale al periodo dello shock petrolifero ed al problema della sovraliquidità dei paesi OPEC, i Paesi petroliferi.

Nel periodo dell'esplosione del prezzo del petrolio avevamo una spaccatura del mondo in Paesi industrializzati, Paesi in via di sviluppo, Paesi produttori di petrolio. Nei due anni successivi allo shock petrolifero grosse masse finanziarie passano dai Paesi industrializzati ai Paesi OPEC, per cui i paesi OPEC si trovano in quel periodo ad avere una sovraliquidità di petrodollari, un eccesso di liquidità che non riescono ad assegnare ai propri Paesi, per cui riacquistano all'estero con operazioni speculative, di tipo finanziario, di tipo immobiliare, ma soprattutto li riversano nelle banche dei Paesi industrializzati. Le banche dei Paesi OPEC non diventano in quel periodo gli operatori finanziari dell'OPEC, cioè non accade che le banche dei Paesi del golfo aprano sportelli in tutto il mondo: si utilizzano le banche commerciali statunitensi, soprattutto le 7 grandi banche americane. In questo modo le masse finanziarie ritornano a cercare impiego nei Paesi industrializzati.

Lo shock petrolifero trova impreparati i paesi industrializzati, che però nel giro di due anni riescono a riconvertire le proprie industrie esportando verso i paesi in via di sviluppo a maggior industrializzazione (ad esempio Brasile, Argentina, Cile) alcuni tipi di produzione che hanno maggiore necessità di energia (si veda ad esempio lo sviluppo della FIAT in Brasile).

Riassumiamo i momenti del processo: flussi di capitali vanno verso i paesi OPEC e ritornano nelle banche dei paesi industrializzati, mentre vengono scaricate le produzioni più onerose sul piano energetico sui paesi in via di sviluppo che non sono produttori di petrolio, i quali vedono così aumentare dosi di spreco nei confronti dei paesi OPEC. Per maggior chiarezza vorrei utilizzare alcuni grafici.

Nel Grafico 1 in alto i paesi OPEC, paesi industrializzati, Banche Commerciali e paesi in via di sviluppo sono individuati dai rispettivi rettangoli. Le linee tratteggiate sono flussi in uscita, deficit petrolifero verso i paesi OPEC per quella divisione internazionale del lavoro, per la riconversione industriale di cui parlavamo prima. I Paesi in via di sviluppo vedono sfruttata la loro industria che avendo maggior bisogno di energia aumenta la loro bolletta petrolifera, e vi sono flussi finanziari verso i paesi OPEC da parte dei paesi in via di sviluppo a fronte di una maggior fornitura petrolifera. Il deficit commerciale aumenta gli interessi (poi vediamo cosa si intende per interessi) verso i paesi industrializzati e verso le banche, mentre i Paesi in via di sviluppo ricevono dai Paesi OPEC investimenti diretti, crediti da banche commerciali e aiuti pubblici per lo sviluppo, aiuti principi per l'attività (cioè l'aiuto in senso puro da parte dei paesi industrializzati). Comunque il saldo tra i flussi di uscita e di entrata è nettamente negativo per i paesi in via di sviluppo, per cui allo shock petrolifero viene fatta risalire la gran parte dei problemi del debito. Alle banche commerciali dei paesi industrializzati, e specialmente a quelle statunitensi, arrivano larghe masse di denaro, che devono trovare un impiego remunerativo ai capitali di cui dicevamo, per cui le banche negli anni che andavano dal '75 al '78 offrivano crediti ai paesi in via di sviluppo a tassi assolutamente agevolati. In quel periodo per i paesi in via di sviluppo era conveniente indebitarsi, perchè i tassi di interesse erano bassi. Il meccanismo a livello internazionale funziona in modo analogo a quello nazionale: si va in banca, si ottiene il prestito, si paga un tasso di interesse e si restituisce il prestito nel corso di alcuni anni, come viene previsto da un contratto. I tassi di interesse in quel periodo sono convenienti perchè fissi, le banche operano con un interesse che non varia nel corso degli anni: quando le tendenze cominciano ad invertire, le banche offrono tassi di interesse variabili, per cui comincia a diventare meno conveniente per i paesi in via di sviluppo indebitarsi. Nel periodo che va dal '75 al '78, vi è però la più grossa spinta verso l'indebitamento, cioè vi sono grossi crediti verso i paesi in via di sviluppo. A questo punto però ci chiediamo perchè la crisi scoppiò tra l'83 - '84. Noi dobbiamo tener conto del servizio del debito, con cui intendiamo la restituzione degli interessi e di parte del capitale: attraverso questo fattore tutto si chiarisce.

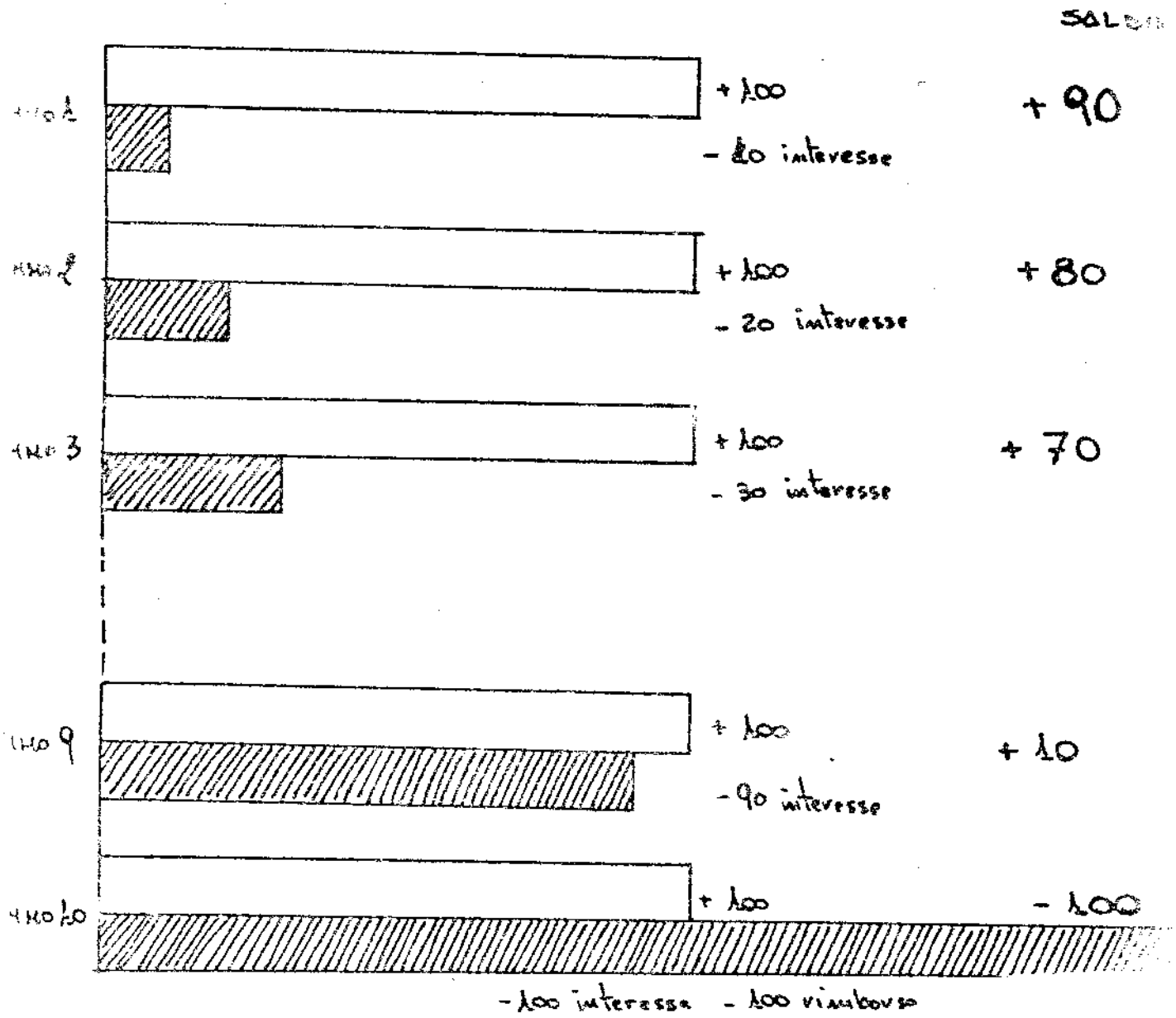
Ammettiamo che un paese contragga un debito nei confronti di una banca commerciale della durata di 10 anni, ottiene un credito di 1000 con delle scadenze annuali per 10 anni, cioè riceve un capitale di 100 ogni anno per 10 anni a un tasso di interesse del 10%, e inizia la restituzione del capitale dallo 11° anno: il 1° anno il paese riceve un capitale 100 e paga il 10% di interesse, per cui ha un saldo attivo di 90. Immaginiamo questa operazione agli inizi del '77, nel periodo in cui c'era molta disponibilità di crediti. Il 2° anno riceve un'altra rata di 100 e paga 20 di interesse perchè paga il 10% su 200 di capitale che ha ricevuto, il 3° anno riceve altre 100 e paga il 10% su 300, quindi paga 30 di interesse, e riduce progressivamente il saldo attivo, la sua disponibilità di 10 ogni volta. Il 9° anno riceve 100 di capitale e paga 90 di interesse, cioè il 10% sulle 9 rate precedenti, e il 10° anno, quando deve restituire, scatta il servizio del credito: deve restituire il 10% del capitale e deve continuare a pagare il 10% dell'interesse. Succede che riceve 100 di capitale, paga 100 di interesse sui 1000 che ha ricevuto, e in più deve restituire 100 di rimborso sul capitale, per cui a fronte di 100 che riceve di capitale deve pagare 200 a un saldo passivo di 100. Ecco perchè il debito scoppia 9 - 10 anni dopo: negli anni '75 - '77 i crediti erano concessi a 5 - 7 - 8 anni normalmente con questo meccanismo.

In aggiunta bisogna tener presente che il tasso di interesse non era più fisso come all'inizio, ma diventava variabile. E non è ancora tutto, perchè il tasso di interesse variabile viene indicizzato dalle banche un po' più alto di quello che è la previsione dell'inflazione: se le banche prevedono per l'anno successivo un tasso di inflazione del 5%, chiederanno un tasso di interesse non del 5% più alto, ma del 6% più alto, tendendo a garantirsi il più possibile. Chiedendo un tasso leggermente più alto rispetto a quello che è la previsione dell'inflazione, accade poi che trascinino l'inflazione. Questa è una grande truffa che viene portata avanti dalle banche che operano all'esterno quando affermano che l'inflazione giunge dai paesi in via di sviluppo: l'inflazione viene dalle banche perchè sono loro stesse a provocare l'inflazione con il tasso di interesse. Questo è dunque ciò che intendiamo quando parliamo di servizio del debito.

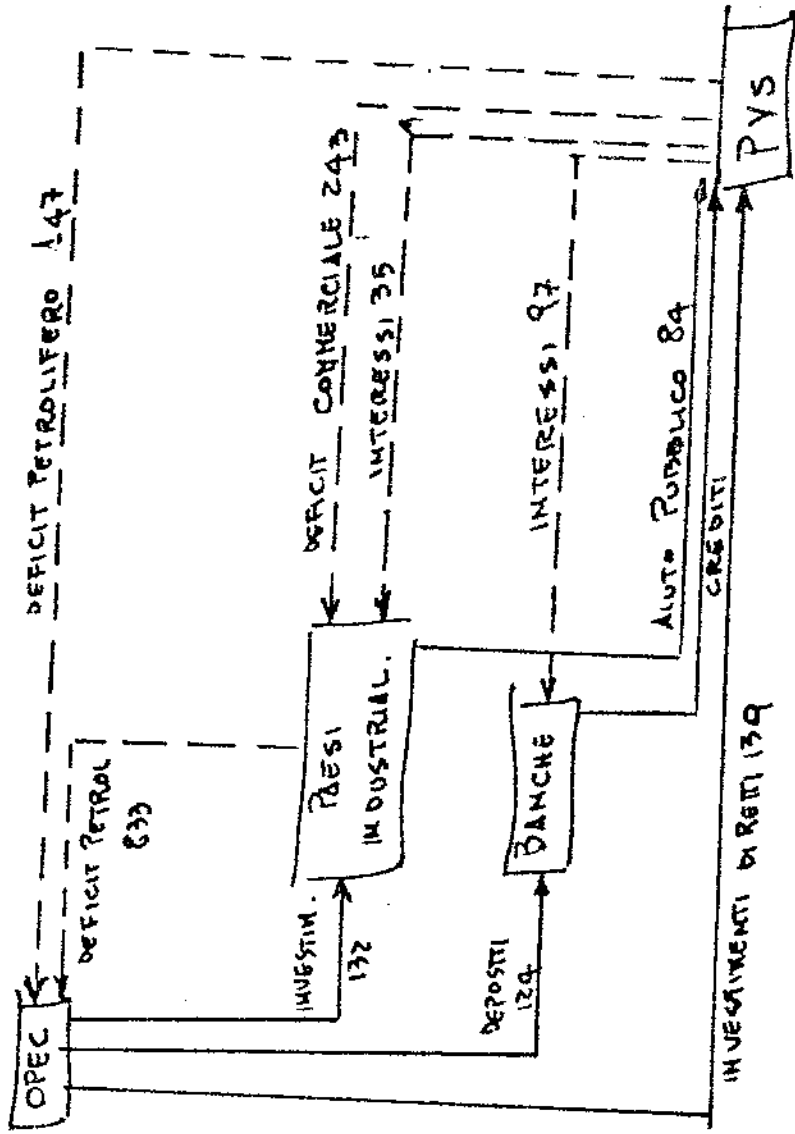
Che cosa succede all'11° anno? I paesi in via di sviluppo devono restituire più di quanto ricevono e allora ci sono due tipi di reazione.

La prima, brasiliana, è: no, io non pago, perchè l'ho già fatto, non posso pagare più di quanto riesco ad esportare con i miei prodotti. Questa è la condizione di un ministro che dura 3 mesi, fino ad aprile, quando il nuovo ministro brasiliano Pereira dice che forse è possibile pagare, perchè le banche offrono crediti a brevissimo termine. Cioè offrono capitali a 6 mesi, 9 mesi, 1 anno, chiedendo il rientro dopo questo periodo a tassi di interesse molto alti, e questo per far fronte a pagamenti immediati. Nel corso di questi 10 anni c'è dunque una riduzione del periodo di indebitamento, che da 8 anni si riduce a 3 anni, mentre aumentano le quantità di prestiti del brevissimo periodo, su cui le banche sono più garantite perchè possono vivere di reddito immediato. In una situazione del genere però i paesi non riescono evidentemente ad uscire dal circolo del sottosviluppo, perchè chiedono capitali solo per far

SERVIZIO DEL DEBITO DI CREDITI ANNUALI  
AL 10% DI INTERESSE, DURATA DIECI ANNI



GRAF. 16



Riciclaggio Petrodollari 1974-1979

Fonte: OCSE

GRAF. 1

fronte a dei pagamenti (e nemmeno ci riescono completamente). Il massimo che i paesi in via di sviluppo riescono a fare in questo periodo non è nemmeno la restituzione del capitale (non hanno nemmeno iniziato la restituzione del capitale iniziale), ma è, parzialmente, far fronte agli interessi: continuano ad indebitarsi per far fronte al pagamento degli interessi. Il governo brasiliano mostra come il debito genera più debito, si ingigantisce. Gli effetti di tutto ciò sono che l'anno scorso il Brasile aveva un tasso di inflazione del 365%, cioè un punto di inflazione al giorno. Secondo i dati ufficiali dello stesso governo brasiliano, questo è l'andamento dell'inflazione mensile dell'anno scorso in Brasile: Febbraio 13%, Marzo 14%, Aprile 20%. Secondo dati ufficiosi si parla invece del 450%: significa che per uscire necessitano misure drastiche. Ritornando al periodo immediatamente successivo allo shock petrolifero, proviamo ad osservare le cifre che illustrano i profitti dal '72 - '75 di origine internazionale ottenuti dalle grandi banche americane (sono espressi in miliardi di dollari Grafico 2).

La Citicorp, la più grossa, passa da 54 miliardi di dollari di profitti di origine internazionale del 1972 a 71 miliardi di dollari nel '75, ma la cosa più interessante sono le piccole banche Security Pacific che passano da 5 miliardi di dollari a 13 miliardi di dollari nello stesso periodo. Questo significa che è il periodo delle vacche grasse per le banche commerciali, e non è un debito di tipo pubblico: è un debito di origine, e soprattutto di reddito, privati. L'80% del debito è privato, e sono le banche private che chiedono ai paesi in via di sviluppo di rispondere di quei debiti. Ma allora qual'è la funzione delle organizzazioni multilaterali, delle organizzazioni intergovernative (tipo il Fondo Monetario e la Banca Mondiale), che sono quelli che dovrebbero garantire lo sviluppo economico dei paesi in via di sviluppo o comunque un indirizzo all'economia mondiale?

Il Fondo Monetario ha una esposizione nei confronti dei paesi in via di sviluppo del 15%, quindi assolutamente irrisoria nella mole finanziaria complessiva. Perché si insiste nel dire che tutto fa riferimento al Fondo Monetario Internazionale?

Bisogna dire a questo punto due parole sul Fondo Monetario Internazionale. Nasce a seguito della fame nel Terzo Mondo, nella fase successiva alla guerra, quindi tra il '45 e il '46. Il Fondo Monetario Internazionale si poneva come obiettivo quello della stabilizzazione dell'economia mondiale, di garantire flussi finanziari stabili nell'economia mondiale evitando così degli shock. Deve essere il grande garante dell'economia mondiale. Nel periodo di impostazione del Fondo Monetario Internazionale vi erano due correnti di pensiero, una inglese e una di tipo statunitense. Le due correnti di pensiero sono entrambe molto importanti ma prevale quella statunitense. Quella inglese sosteneva che questo Fondo Monetario Internazionale avrebbe dovuto vedere la partecipazione di tutti i paesi alla pari: dove essere un'organizzazione di cui ogni testa un voto. Il voto del Ciad o del Mali era da considerarsi pari a quello degli USA e non doveva esserci una moneta prevalente, ma doveva esserci una moneta di scambio internazionale. Questa posizione perde e prevale la posizione statunitense che dice non "ogni testa un voto", ma sostiene una proposta di partecipazione. Dal momento che poi il dollaro è una moneta forte non serve più una moneta di scambio per tutti. Da questa posizione nasce tutta una serie di

conseguenze. L'aver scelto che la partecipazione di voto debba essere relativa alla quota di capitale significa che se io ho il 20% voto per il 20% se tu hai 1% voti per 1%: sommiamo e vince chi ha la maggioranza. Il paese che entra a far parte del Fondo Monetario Internazionale versa dei capitali, parte in oro e parte in dollari, e gli USA conservano sempre la maggioranza relativa di questa quota per uno strano meccanismo della costruzione del Fondo Monetario Internazionale, per cui arriviamo alla situazione del governo in cui i 7 paesi più industrializzati hanno il 59% dei fondi all'interno del Fondo Monetario Internazionale, gli 11 paesi OPEC hanno l'11%, gli 80 paesi in via di sviluppo hanno il 30%. Ciò significa che nessuna decisione può essere presa anche con una votazione compatta dei paesi in via di sviluppo all'interno del Fondo Monetario Internazionale. In più, a causa della quota di maggioranza relativa degli USA, in pratica c'è un sostanziale diritto di decisione all'interno del Fondo Monetario Internazionale. Questo è importante perchè allora il Fondo Monetario Internazionale è gestito dai paesi industrializzati.

Si potrebbe allora sollevare il dubbio che se il debito proveniente dal Fondo Monetario Internazionale è così basso (15%) mentre l'80% arriva dalle banche commerciali, non abbia grande importanza il fatto che il Fondo Monetario Internazionale sia gestito dai paesi industrializzati: è un rapporto tra i paesi in via di sviluppo e le banche commerciali. Invece l'importanza del Fondo Monetario Internazionale è totale, nel senso che vi si discute ogni accordo relativo ai crediti o alla concessione di nuovi crediti: ogni banca commerciale subordina la concessione degli accordi all'approvazione del Fondo Monetario Internazionale. Il Fondo Monetario Internazionale deve cioè approvare le codifiche economiche dei paesi in via di sviluppo. Allora le banche commerciali dicono: io ti concedo a te, Brasile, quello che mi chiedi, però il Fondo Monetario Internazionale ti ha concesso il suo piccolissimo prestito?

La concessione del suo piccolissimo prestito da parte del Fondo Monetario Internazionale è subordinata alla accettazione delle politiche economiche dei paesi in via di sviluppo. Questo significa che se le politiche economiche dei paesi in via di sviluppo non risultano gradite al Fondo Monetario Internazionale, questo non concede il suo prestito e quindi le banche commerciali non concedono il loro. Ecco come il Fondo Monetario Internazionale, che è una organizzazione multilaterale di tipo pubblico, diventa il grande garante di operazioni commerciali private.

Un'altra organizzazione di cui a volte si sente parlare, ma non molto, è il cosiddetto Club di Parigi, che è una distorsione strana del Fondo Monetario Internazionale.

Il Club di Parigi non esiste, ma conta di fatto moltissimo. Non è una organizzazione multilaterale, non ha uno statuto, e infatti viene definito un Club, un punto di incontro dove si trovano operatori privati e governanti di paesi in via di sviluppo.

Quando questi governi sono ormai con l'acqua alla gola e devono ridiscutere la loro posizione non riuscendo più ad ottenere crediti dalle banche, trattano con i loro creditori con cui avevano già contrattato dei crediti in passato. Nell'ambito di queste riunioni che si tengono presso il "Club di Parigi" tra banche commerciali e paesi indebitati la presenza tecnica o segretario tecnico, è fornita dal Fondo Monetario Internazionale. Come dicevo all'inizio, capita che alcuni paesi indebitati



IN No DI \$	PROFITI	DA ORIGINE INTERNAZIONALE			
		1972	1973	1974	1975
BANK AMERICA	21.0	24.0	29.0	41.0	
CITICORP	54.1	60.0	62.3	71.0	
CHASE MANHATTAN	34.0	39.0	47.0	56.0	
MANUFAC. HANOVER	29.0	36.0	47.2	49.5	
BANKERS TRUST	31.0	40.0	52.0	62.0	
CHEMICAL N.Y.	14.2	18.5	34.0	45.0	
FIRST CHICAGO	11.0	12.0	3.0	34.0	
CONTINENTAL ILLINOIS	17.0	20.0	4.0	23.0	
CHARTER N.Y.	28.0	41.9	63.0	59.0	
FIRST NATIONAL BOSTON	12.1	10.0	9.5	16.0	
WELLS FARGO	15.0	17.0	12.0	19.7	
SECURITY PACIFIC	5.0	12.0	16.0	13.0	
J.P. MORGAN	35.0	45.9	45.0	60.0	
TOTALE MEDIO	28.2	34.2	37.8	48.7	

Fonte: United States Multinational Banking;  
 "Current and Prospective Strategies";  
 SOLOMON BROTHERS, NEW YORK

GRAFICO 2

vadano alla discussione senza consiglieri tecnici propri, senza economisti propri. È il caso del Ciad nell' '82. Allora gli economisti vengono forniti al Ciad dalle banche commerciali, e sovente, nell'ambito di queste discussioni del Club di Parigi, si scoprono dei debiti di cui non si è fatta l'offerta: sono debiti occulti. Si scoprono anche delle commissioni bancarie che vengono tenute scrupolosamente e gelosamente occulte. Proviamo a spiegare il motivo di questa segretezza. Gli interessi fissati quando viene concesso un credito sono pubblici: il cosiddetto Libor di Londra registra dei tassi di interesse internazionali. Le banche per speculare utilizzano commissioni bancarie, che sono degli interessi occulti: sono dei contratti a parte fatti tra paesi debitori e banche commerciali. Quindi al di là dei 1040 miliardi di dollari di debito complessivo, c'è un marasma di debito, di commissioni, di interessi, per cui non si arriva ancora oggi ad una esatta conoscenza del debito.

Il Brasile è un caso interessante che rivela alcune valenze dei meccanismi internazionali. I finanziamenti che gli arrivavano servivano a finanziare delle opere pubbliche, come la diga di Garibu e la transamazzonica. Queste sono opere enormi la cui redditività è prevedibile dopo un periodo di ammortamento calcolato attorno ai 30 anni; se io decido la restituzione a 10 anni, quando la redditività di questo impegno finanziario mi arriva dopo 30, sono già bloccato in partenza. Ed infatti queste opere pubbliche si sono bloccate. Si sono arenate per quei meccanismi perversi dei contratti, e questo dimostra che queste opere pubbliche erano fatte da imprese brasiliane contro l'interesse del paese di appartenenza. I contrasti maggiori nascono nel caso in cui l'impresa non riesce a far fronte ai pagamenti, per cui alcune clausole di questi contratti prevedono che il governo brasiliano deve farsene carico. Questo significa la socializzazione del debito: se l'impresa va in porto, la remuneratività del capitale è a totale vantaggio del capitalista che ha investito, che ha "rischiato"; se invece va male il governo se ne deve far carico. In questo modo tramite il gioco e le politiche economiche restrittive, abbiamo un'inflazione del 365%. Per far fronte alla legge dei pagamenti in dollari il governo del paese in via di sviluppo, visto che il meccanismo è lo stesso, deve raggranellare soldi sul mercato interno. I paesi come il Brasile si rivolgono ai risparmiatori privati, attraverso titoli di stato come quelli che esistono in Italia: Bot e Cct. Il governo fa delle emissioni di titoli di stato a prezzi allettanti, non come l'8% - 9% italiano, ma a livelli che vanno dal 35% - 38% - 40%. In questo modo però genera inflazione, per cui le banche, che devono offrire molto ai risparmiatori perché depositino, quando devono concedere crediti alle imprese nazionali, in vista di investimenti, pongono un tasso di interesse del 50%, un tasso consueto in Brasile.

Quali sono le imprese dei paesi in via di sviluppo che chiedono soldi sul mercato interno alle banche? Sono le piccole e medie imprese, che non potendo andare sul mercato internazionale a chiedere soldi, si rivolgono, per esempio al Banco do Brasil. Le piccole e medie imprese interne dei paesi in via di sviluppo non possono quindi essere elemento trainante dell'economia nazionale. I paesi in via di sviluppo basano la loro economia sulle materie prime, su quello che dà la natura. Ma il mercato delle materie prime ha delle oscillazioni molto imprevedibili. E tutti abbiamo in

mente che cosa, per esempio, ha significato il rame per il Cile.

Il Gag, un'organizzazione costituita appunto per regolare le dinamiche nell'ambito del commercio internazionale, non ha mai creato una regolamentazione per le materie prime. Le materie prime hanno un interesse strategico notevolissimo per quanto riguarda l'esigenza di mercato: i fatti molto recenti della banca centrale tedesca hanno indicato che nel caso di incremento del 5% del prezzo del nichel si avrebbe un decremento del prodotto nazionale tedesco del 12%, che è un decremento notevolissimo per un paese industrializzato. Per cui c'è la tendenza a garantirsi con degli stock strategici di compensazione: i paesi industrializzati comperano quando il prezzo è basso, immagazzinano e regolano il flusso in uscita alle proprie industrie in modo tale da non provocare troppa inflazione.

La stessa cosa non è però avvenuta per i paesi in via di sviluppo, che sono completamente sottoposti alle oscillazioni di mercato. Abbiamo due tipi di prodotti di esportazione dai paesi in via di sviluppo: i prodotti minerari e i prodotti agricoli. Per i prodotti dell'agricoltura succedono anche dei processi piuttosto particolari. Prendiamo il caso del cacao, che ha una serie vastissima di piccoli produttori ed esportatori mondiali del cacao: in questo caso, quando ci sono molti produttori ed esportatori, dovrebbe esserci un livellamento, una stabilizzazione del prezzo e quindi un miglioramento per il produttore. Al contrario, per il cacao succede che ci sono molti produttori, ma c'è un solo acquirente, che è la multinazionale svizzera Nestlé, e che quindi paga il prezzo che vuole.

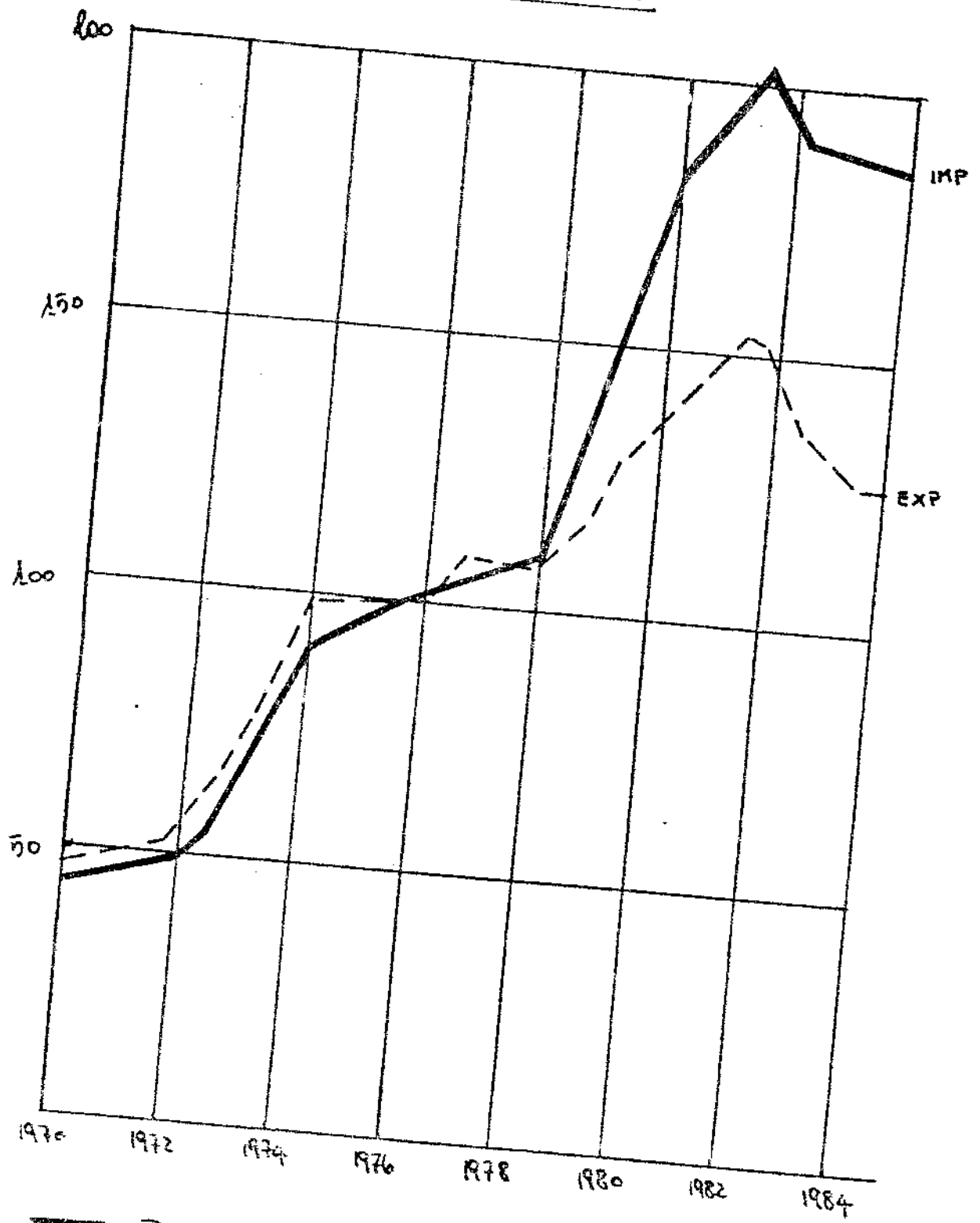
Nel grafico 3 la linea tratteggiata indica i prezzi dei beni esportati dai paesi in via di sviluppo, mentre quella continua i prezzi dei beni importati. Dal '70 al '76, e quindi prima che si facciano sentire gli effetti dello shock petrolifero, c'è una tendenza leggermente migliore per i paesi esportatori di materie prime. In seguito le ragioni di scambio sono tali che occorre vendere più materie prime per acquistare molto meno prodotti: c'è un peggioramento nella vendita e negli scambi delle materie prime.

Un ultimissimo dato riguarda la questione della erogazione dei crediti (grafico 4).

Vediamo i prestiti della banca mondiale all'Argentina, che sono davvero significativi: il governo nazionalista dal '72 al '76 non ottiene nessun credito, al contrario della dittatura militare quando era in preparazione la guerra delle Malvinas '81 - '82. Al ritorno della democrazia, nel '83 - '84, non troviamo di nuovo nessun credito concesso: Alfonsín fa un giro per l'Europa cercando di raggranellare qualche dollaro. Per quanto riguarda il Cile le concessioni dei crediti sono inferiori nei confronti dell'Unidad Popular, dal '70 al '73, rispetto alla dittatura di Pinochet. Nicaragua: un periodo transitorio molto favorevole per il governo sandinista, precede la presa di posizione del governo USA, contrario al credito per il governo sandinista.

Il debito è un tema che per un minimo di comprensione richiede spesso di essere noiosi. Comunque mi auguro che attraverso le domande si riuscirà a chiarire meglio gli aspetti più importanti anche nella vostra azione quotidiana.

POTERE D'ACQUISTO

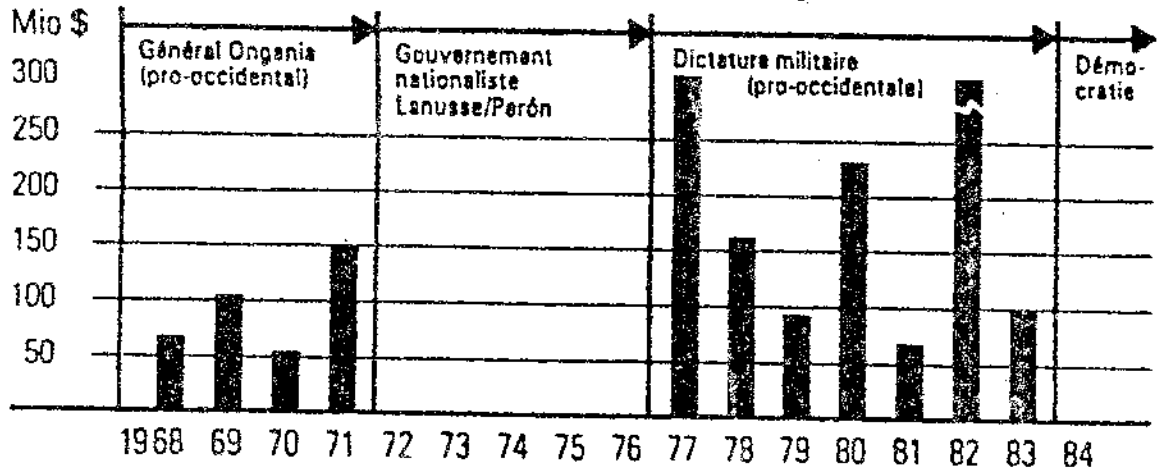


——— PREZZI BENI IMP DAI P.V.S.  
- - - - - PREZZI BENI EXP DAI P.V.S.

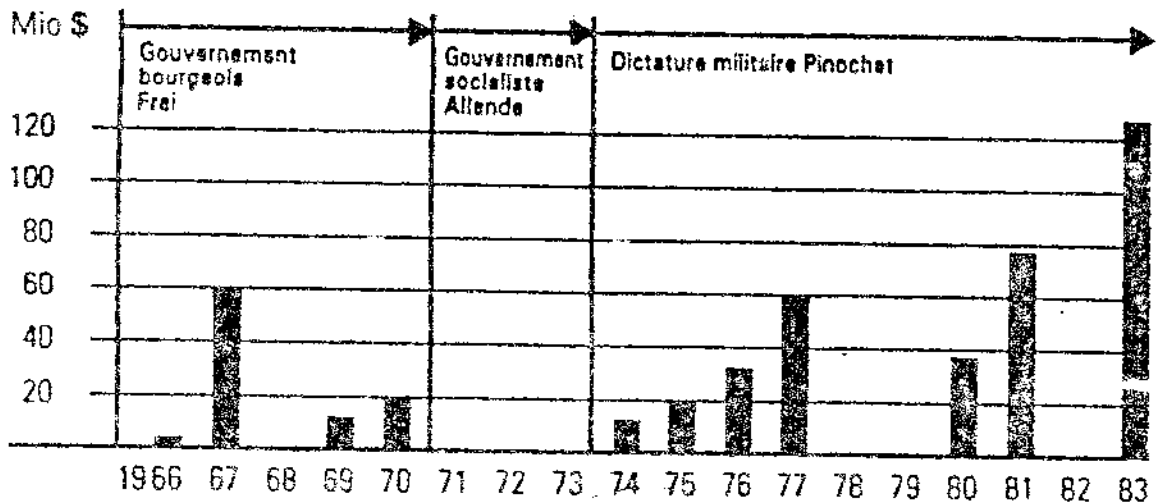
GRAF. 3

# GRAF 4

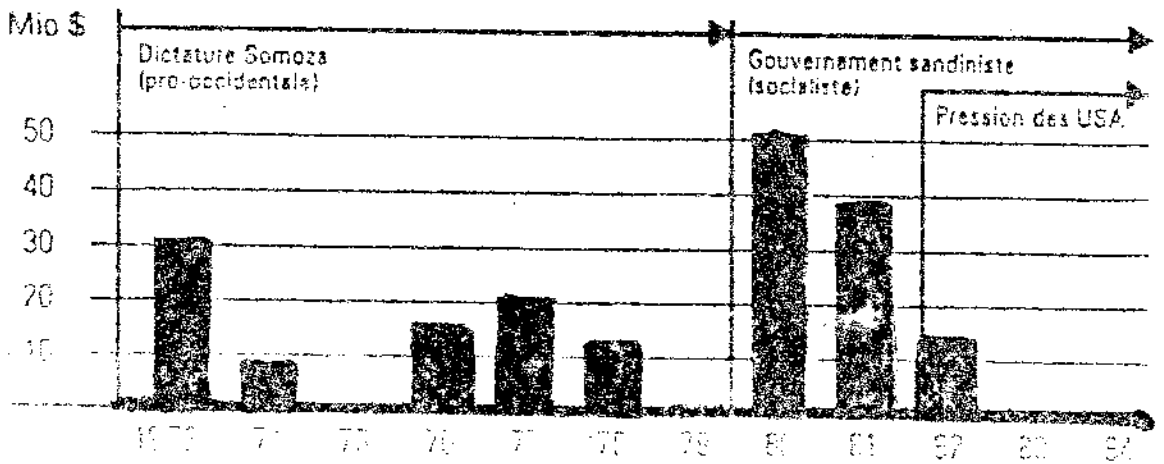
## Prêts de la Banque mondiale à l'Argentine



## Prêts de la Banque mondiale au Chili



## Prêts de la Banque mondiale/IDA au Nicaragua



A me premeva soprattutto insistere sul fatto che il debito estero non è cosa a se stante (la solidarietà la facciamo in altro modo), e spesso anche la comprensione dei complessi sistemi finanziari, permette di avere una migliore consapevolezza.

---

#### DIBATTITO

---

Domanda: Qual è l'effetto boomerang del debito sull'economia dei paesi industrializzati e che cosa succede alle banche nel caso che i paesi non paghino?

Risposta:

La proposta "noi non paghiamo" (potrebbe anche essere solidale) è quella che più è stata demonizzata dalle banche. Quando le banche fanno dei prestiti ai paesi in via di sviluppo, cioè in scenari internazionali, noi cerchiamo sempre di immaginarne l'operato a partire da quello che le banche fanno sotto casa. Le banche che vanno a fare un prestito innanzitutto controllano se quello che chiede i soldi può pagare: se è ricco gli danno i soldi, se è povero no. Allora a livello internazionale tutto questo riguarda il paese. Il rischio per il paese era: può il paese restituire i soldi che io presto? Tutta la teoria economica che si è sviluppata negli anni dall'83 all'85 tendeva a mettere ben in evidenza il concetto di "rischio - paese" (soprattutto del paese interessato). Al contrario quando tutte le banche offrivano soldi molto facilmente, dal momento che c'era una massa finanziaria notevolissima, la concorrenza tra le banche spingeva ad offrire il tasso di interessi più basso e a disinteressarsi della questione se il paese avrebbe potuto far fronte al debito. Così quando si sono accorti del meccanismo che avevano inventato, allora hanno iniziato a sbandierare il "rischio - paese". Ma i primi a commettere l'errore sono state le banche, poiché hanno sbagliato nella valutazione sul rischio-paese. A mio parere la responsabilità è dunque delle banche commerciali, che però poi si appellano al Fondo Monetario Internazionale e richiedono garanzie prima di fare altre operazioni. Queste garanzie consistono poi nell'imporre una determinata politica economica.

In secondo luogo le banche commerciali si appellano anche ai propri paesi, alle banche centrali dei propri paesi. L'Italia per esempio è stata l'ultima spiaggia per le banche e i debiti: alcune banche commerciali che han fatto allegre operazioni all'estero, quando i paesi in via di sviluppo sui quali erano esposte minacciano il non pagamento, subito richiedono l'intervento della Banca d'Italia a copertura: "Altrimenti qui è un caos". Allora la Banca d'Italia deve diventare il cosiddetto prestatore di utili.

Tutto questo per dire che l'effetto boomerang sugli anelli dello sviluppo (se crolla una banca la crisi sarebbe enorme), è nato come una reazione a catena di piccole banche di provincia. Le banche commerciali comin

ciarono a far pesare la minaccia del crollo generale legato al crollo singolo, inducendo sfiducia nei risparmiatori, tramite la preoccupante previsione di non poter più far fronte alle obbligazioni interne al nostro paese. In questa situazione le banche dei nostri paesi fanno due tipi di politica. Da una parte agiscono sul piano internazionale con il Fondo Monetario Internazionale e con gli USA sostenendo proposte ad hoc. Dall'altra attuano una politica interna di pressione sulle proprie banche centrali alla ricerca di copertura, sempre con la minaccia di un fallimento che coinvolgerebbe l'investitore italiano, l'investitore americano. A pagare è dunque sempre il risparmiatore. Le banche centrali finanziano la fuga dei capitali del piccolo risparmiatore. Questo è però un tranello su cui le banche non sono cadute o sono cadute cautamente, perchè hanno concesso la copertura ad un tasso di interesse talmente alto da strozzare il ricorso alla copertura. La Citicorp all'inizio dello scorso anno ha compiuto un passo importante. Quando il ministro delle finanze brasiliano, che all'epoca era Wilson Curano, ha affermato che non avrebbe pagato a febbraio, ha reso nervose un po' tutte le banche, quelle americane soprattutto. La Citicorp ha avuto un atto di coraggio, secondo me intelligente, e ha detto: indichiamo nei nostri bilanci che quei crediti che noi abbiamo in sospensione, per cui sono una cosa attiva del bilancio, non li prendiamo più, li consideriamo persi e li accantoniamo a riserva. Comportandosi in questo modo su larga parte dei crediti che le banche avevano nei confronti dei paesi in via di sviluppo, tutti prevedevano grosse catastrofi sulla Citicorp. Non è successo niente. Tutte le banche hanno seguito l'esempio e hanno accantonato a riserva grossi capitali, stimando che i soldi erano persi, che erano crediti ininvestibili: non è successo niente, e anzi aumentò il loro potere contrattuale nei confronti dei paesi in via di sviluppo. A questo punto assicuratisi che non c'erano stati traumi sul mercato interno nella raccolta del risparmio, si sono seduti al tavolo delle trattative con i paesi in via di sviluppo e hanno dichiarato che non avrebbero concesso più nemmeno i crediti a brevissimo termine.

L'effetto è stato che il ministro degli esteri Wilson Cunero non ha ottenuto niente. Il presidente Pereira, dopo l'azione della Citicorp ha detto: "O.K., abbiamo scherzato fino adesso: adesso incominciamo a produrre, facciamo delle serie politiche economiche per poter governare". Gli effetti boomerang ci sono dunque, ma direi che la nostra è una economia ben diversa da quella del 1929, soprattutto perchè c'è un'altra capacità di analisi, e ci sono meccanismi di saturazione con margini più elastici dell'economia di allora. Guardiamo il crollo della borsa nell'autunno dell'87: il calo è stato fortissimo (5 volte superiore a quello del '29), ma la botta iniziale è stata assorbita nel giro di 2 giorni, perchè i meccanismi di assorbimento, la capacità reattiva è immediata. E' il sistema finanziario a livello internazionale a redimerla. La tentazione di non pagare era venuta anche al presidente cubano Fidel Castro nell' '85, quando in un'intervista diceva che tutti i paesi in via di sviluppo non dovevano pagare i loro debiti. Alcuni economisti fecero l'osservazione che allora sarebbe crollato il sistema economico, per cui un effetto boomerang avrebbe di nuovo coinvolto i paesi in via di sviluppo. Castro rispose che la copertura del disavanzo delle banche commerciali avrebbe dovuto essere fatta dalle banche centrali dei paesi

industrializzati, ricavando i fondi da una riduzione del 30% delle spese militari. Il ragionamento sta in piedi da un punto di vista teorico, però conosciamo tutti che cosa significhino le spese militari nel mondo (significa per esempio che l'industria militare brasiliana è il settore trainante del processo di sviluppo). Il sistema bancario nel periodo del suo grande sviluppo, dal '65 al '68, ha generato al proprio interno una mina vagante che sono le cosiddette banche Off-Shore (fuori dai confini territoriali).

Le grandi banche commerciali, quelle che abbiamo visto prima, hanno dei bilanci controllati da una serie di osservatori, per cui per fare operazioni ai limiti della legalità economica hanno creato delle sottosezioni. Hanno creato delle banche con sede nelle isole del golfo, a Singapore, con nomi fantasia. Avevano delle loro succursali che facevano le operazioni sporche, cioè offrivano a prezzo stracciato oppure offrivano a tassi d'interesse bassissimi, senza grossa possibilità di controllo. Qui abbiamo i casi di Calvi, del Banco Ambrosiano, con le operazioni indebite che conosciamo: il mondo in fondo lo possiamo ridurre anche alla Lombardia, a Piazza degli Affari, a via Clerici. Il mondo non è molto lontano. Queste banche continuano ad esserci tutt'ora, e sono quelle che continuano ad erogare crediti, sfuggendo al controllo generale. Non si sa quant'è la massa debitoria reale che c'è in giro. Era apparso su una rivista americana, alla metà dello scorso anno, un articolo sulle banche Off Shore. Vi si descriveva una di queste banche: un ufficio con due scrivanie della Central Altam Bank. Era un angolino in cui ricevevano le operazioni contabili, con un consiglio di amministrazione, con una segretaria, ecc., in un'isola caraibica, con degli uomini di paglia a fare da fantocci per realizzare queste operazioni. Quindi direi che le responsabilità dell'uomo occidentale, e soprattutto delle banche, sono parecchie. E' vero che questi soldi sono stati poi spesi in un certo modo (qui si è molto favoleggiato sullo scià e maragià, sul dittatore che si faceva la sua villa con la vasca d'oro ecc.) ma non è questo il problema. I miliardi si sono sperperati ma il vero problema è la transamazonica e certe grandi imprese, sono le destinazioni dei capitali.

Il problema delle materie prime è quello non tanto del possesso, della territorialità delle materie prime, ma quello dell'utilizzazione dell'estrazione.

Prendiamo il caso cileno. Sono le grandi compagnie multinazionali americane statunitensi ad avviare l'estrazione del rame cileno e a gestire i mercati finanziari delle materie prime (che tra l'altro funzionano tutti a Londra).

L'estrazione avveniva dunque a favore delle multinazionali americane. Nel periodo in cui hanno deciso di non estrarre più si sarebbero tagliati le gambe. Sono andati quindi a prenderlo in Thailandia, in Cambogia, quando c'erano una miriade di piccoli produttori di rame: a differenza del Cile non c'erano grandi miniere ma piccole unità produttive, per cui hanno operato una concentrazione di tali piccole unità produttive. Ad incidere però sul costo della materia prima, cioè il rame, in maniera decisamente negativa rimaneva il lungo percorso del trasporto via mare, che rispetto a quello Cile - U.S.A. era Thailandia - Cambogia - U.S.A. Il problema fu risolto in modo intelligente e tramite una riscoperta dell'intesa tra industria civile e industria bellica: le navi che portavano armamenti nel



Vietnam facevano scalo al ritorno in Thailandia ed in Cambogia per caricarsi di rame e tornare negli USA. Questa è la grossa capacità dei paesi industrializzati di gestire un'affare. E' difficile per i Paesi in via di sviluppo creare dei cartelli, innanzitutto per le non poche azioni di disturbo da parte dei paesi industrializzati. Le difficoltà di sopravvivenza dell'OPEC, per esempio, derivano da forze gestite evidentemente dai paesi industrializzati. Anche là dove c'è una forte forza aggregante, come è il caso del petrolio, è già quindi difficile tenere in piedi l'unità.

Domanda: E' un controsenso che i nostri governi stanziino dei soldi per dei progetti di sviluppo nel Terzo Mondo quando le nostre banche devono ricevere i soldi da questi paesi?

Supponiamo il caso che, per un intervento provvidenziale il debito a uno stato in via di sviluppo venisse non cancellato ma almeno congelato: questo paese, da solo, sarebbe in grado di rimettere in sesto la sua economia o comunque dovrebbe dipendere sempre da qualcun altro e quindi corre il rischio di innescare un processo analogo a quello da cui è uscito? Qual'è il ruolo degli USA in tutto questo?

Risposta:

Parto dalla fine, e cioè dall'influenza dell'economia statunitense su questa situazione. Noi abbiamo detto che il paese più indebitato, con 104 miliardi di dollari, è il Brasile (dovrebbero essere più di 127, ma qui parliamo di cifre ufficiali): l'anno scorso è stato di 117 milioni di dollari previsti per quest'anno 128. In realtà il paese più indebitato sono gli USA, con 250 miliardi di dollari, previsti al termine del prossimo decennio per 500 miliardi di dollari. Quando il fondo Monetario utilizzava il dollaro come unità di scambio (fino al '71, quando l'amministrazione Nixon ha tolto la parità fissa, ha cioè svincolato il dollaro dall'oro) significava sostanzialmente che l'economia statunitense era l'economia mondiale, perchè tutti gli scambi avvenivano in dollari. Ciò per gli USA significava esportare la propria situazione, il proprio debito, tutto, fare cassa di risonanza sul mondo: l'economia statunitense nel bene e nel male si rifletteva sul mondo. La cosa non è cambiata, non è migliorata in questo periodo, come ogni tanto captiamo dai giornali: "cala la borsa di Wall Street perchè ci sono delle revisioni sulla bilancia commerciale degli Usa e di conseguenza anche qui c'è un ribasso". Lo scambio avviene in dollari, e quindi i dollari sono pesanti: il ribasso del prezzo del dollaro, del cambio, non è certamente in grado di compensare l'inflazionamento che arriva dall'incremento dei tassi di interesse sui prestiti che vengono fatti. Allora l'economia statunitense è la grande guida, nel bene e nel male, della economia internazionale. Volevo dunque sottolineare che il più grosso debitore mondiale sono gli USA, in senso assoluto.

Affrontiamo il tema dell'aiuto pubblico e dei piani di cooperazione. L'aiuto pubblico, in base a leggi nazionali fatte da quasi tutti i paesi industrializzati, consiste nella destinazione di una certa percentuale del prodotto interno lordo "progetti di cooperazione" allo sviluppo.

Bisogna però fare attenzione che molto spesso l'intervento è condizionato. In questo soprattutto gli Svizzeri sono maestri. Gli Svizzeri hanno una percentuale di aiuto pubblico molto alta, che però è vincolato a operazioni che debbono essere fatte con imprese nazionali svizzere. Quindi il meccanismo è questo: io ti do i soldi a un tasso di interesse praticamente inesistente, ma quando devi lavorare lo fai con imprese svizzere, con banche svizzere, con tutto quello che è svizzero. Allora bisogna distinguere tra aiuto pubblico non condizionato ed aiuto pubblico condizionato, e anche l'aiuto pubblico non condizionato, cioè quello a "fondo perduto", generalmente si orienta laddove il paese interessato a questa donazione è più legato ad una attività economica: un paese con cui si hanno linee commerciali privilegiate. Ciò non è mai stato fatto oggetto di studio attento. Io ritengo, come quelli che sono qui credo ritengano, che l'aiuto sia insufficiente, che andrebbe incrementato. La politica estera dei paesi industrializzati, e quindi anche del nostro paese, va non solo orientata verso gli aiuti pubblici, ma anche verso il favorire politiche commerciali di scambio che non decapitino le economie che stanno sviluppandosi, verso il favorire anche scambi sud-sud. E' necessario quindi un ruolo chiaro anche della Comunità Europea.

Sono necessarie politiche generali di supporto all'aiuto pubblico anche per favorire la stabilizzazione dei costi delle materie prime. L'aiuto pubblico rischia di essere una cattedrale nel deserto se non è supportato da una serie di pubblici apparati.

Un paese che si sta avviando sulla strada dello sviluppo continua ad avere bisogno dell'aiuto dei paesi industrializzati, ma deve essere un aiuto "disinteressato". E' vero che dobbiamo inviare tecnici nel settore della agricoltura, nei settori più vicini alla vita di tutti i giorni, ma secondo me quei paesi hanno anche bisogno di assistenza di tecnici dell'economia, della pianificazione: questa assistenza non deve dunque essere mirata all'interesse della politica estera del paese industrializzato. Prendiamo in considerazione i rapporti sud-sud. Anche qui si potrebbe fare una distinzione tra quello che noi intendiamo per Terzo Mondo e Quarto Mondo: non dobbiamo accorpate tutti i "paesi in via di sviluppo" (o quelli dell'Est). Certamente il Brasile ha capacità tecniche ben diverse da quelle del Ciad, del Mali, e quindi anche lo scambio sud-sud è una strada verso lo sviluppo purchè non sia tale da consentire al Brasile di essere il quinto esportatore mondiale di armi (soprattutto verso Iran, Siria, Corea). Questo non è uno scambio giusto.

Domanda: Qual'è il ruolo delle multinazionali?

Risposta:

Le multinazionali non hanno un grosso capitolo negli investimenti diretti delle comunità nazionali. Si inseriscono più direttamente nel discorso del debito tramite una proposta di soluzione del problema del debito che risale alla metà dell'anno scorso. In alcune banche si è sviluppata l'idea seguente: riconvertite il debito in azioni delle aziende sane del vostro Paese e offrite queste azioni a prezzi convenienti alle imprese multinazionali, con pacchetti di maggioranza. Questo significa "fregare" (consentitemi questa espressione) le economie dei P.V.S.. Non

a caso si punta al Brasile, alle Filippine e all'Argentina, identificando precisamente alcune imprese di questi paesi. Viene proposto insomma di convertire la mole di denaro dovuta in azioni delle imprese indicate (che nel Brasile appartengono al settore informatico...) e offrirle poi sul mercato finanziario a prezzi del tutto accessibili, soprattutto alle grandi multinazionali dell'informatica statunitense. Questo significa prendere con quattro soldi la maggioranza di queste imprese, che sono imprese importanti, sono imprese concorrenti e sono imprese del paese. Perchè l'impresa dell'informatica brasiliana è al centro di un contenzioso tra governo brasiliano e governo americano? Perchè il governo brasiliano ha posto il veto all'importazione di prodotti del settore informatico provenienti dagli USA, per garantire la propria industria di questo settore. Una banca commerciale è intervenuta chiedendo la maggioranza azionaria dell'industria brasiliana informatica in cambio della cancellazione di parte del debito. Queste proposte ora sono state oggetto di trattative per il 2% globale della massa debitoria, una cifra assolutamente irrisoria. E' però l'identificazione di un canale su cui si stava limitando l'intervento delle banche a copertura dell'intervento delle multinazionali nel settore dell'industria, ed è talmente pericoloso che nell'assemblea costituente del Brasile è stato oggetto di una discussione molto accesa che ha fatto inserire (nell'articolo 42 o 43) una precisa clausola con cui in pratica viene impedita la donazione di fondi. Alcuni settori economici brasiliani fautori del libero mercato a tutti i costi si sono strappati le vesti dicendo: "ma allora in questo modo praticamente non entriamo più sui mercati del mondo, ci blocchiamo da soli".

Domanda: Vorrei alcuni cenni esplicativi sui traffici basati sul commercio di droga e in generale sulle economie illecite.

Risposta:

Per quanto riguarda le droghe, e i flussi finanziari derivanti da droghe, è un tema di cui mi sto informando in questo periodo. Ci sono due articoli sulle economie illecite, illegali. Uno è sul problema del destinatario, che è uno studio fatto dall'università di St. Luis ed apparso sulla "rivista politica economica" dell'aprile/maggio dell'anno scorso con un inserto fotografico. Lo studio indicava che per Argentina, Messico, Colombia, se fossero rientrati i capitali esportati illegalmente, ci sarebbe stato un saldo attivo per le banche, per cui avrebbero saldato i loro debiti. Alcuni economisti suggeriscono di fare in modo che nella trattativa per il rinnovo finanziario del debito si inserisca

l'obbligo per le banche commerciali di rendere pubblici tutti gli investimenti finanziari di cittadini dei paesi interessati. Ma su questo le macchine si fermano.

Una conferenza fatta a S. Paolo del Brasile nell'86, articolata su alcuni punti riguardanti appunto la ristrutturazione del debito, dedica uno di questi al rientro dei capitali esportati illegalmente. Quindi Messico, Colombia, Argentina, avrebbero un saldo attivo, e soprattutto l'Argentina che nel periodo della giunta militare aveva inventato un meccanismo perverso che si chiamava "famiglia bancaria". Consentiva (praticamente programava) la speculazione finanziaria tramite un meccanismo complesso con cui gli speculatori sapevano esattamente quello che avrebbero guadagnato dopo sei mesi, un anno, attraverso il cambio della moneta argentina e il dollaro. Questo è un'aspetto delle economie illegali: l'altro aspetto, che

è più macroscopico ma evidentemente meno quantificabile, è quello dei flussi di droga. Per adesso abbiamo valutato il flusso dell'oppio e dei suoi derivati e quello della coca in relazione al triangolo Perù - Bolivia - Colombia. Direi che per quanto riguarda l'area della produzione di coca, c'è comunque un vantaggio economico notevole per il contadino che coltiva coca invece di patate o altre coltivazioni alimentari. E' un vantaggio notevole che può raggiungere livelli astronomici nel momento in cui passa dalla zona di produzione a cavallo tra Perù e Bolivia alla Colombia, dove viene fatta la pasta di coca. La pasta di coca attraverso anche la zona del Centro America, attraverso Panama (adesso è saltato fuori il caso di Noriega), subisce una seconda raffinazione prima di entrare negli USA. E' il mercato USA che assorbe soprattutto questo flusso: quantificare in termini precisi quella che è la dimensione finanziaria di questo flusso è praticamente impossibile.

Lo si può fare per via indiretta partendo dal consumo, ma il consumo è legato al taglio, cioè a quanto è impura la coca che viene commercializzata, e quindi questi flussi di capitali sono oscuri, occulti. Ho l'impressione che resteranno tali.

Ho avuto un dialogo abbastanza interessante con il Procuratore Bernasconi, che credo abbastanza noto per aver seguito il caso droga in Svizzera e sul ruolo della Svizzera nella politica dei capitali (ricordate il libro di Silone "Una signora al di sopra di ogni sospetto"?). Il forziere del mondo è anche un ottimo filtro per ripulire questi capitali che sono delle mine vaganti nel mercato finanziario internazionale e che forse varrebbe la pena di rendere un po' meno vaganti, di identificare. Ciò può avvenire solo a patto di avere gli strumenti per poterle verificare.

Per quanto riguarda le economie illecite, una cosa, che certamente nella massa finanziaria di cui stiamo parlando è una goccia d'acqua, indica come la crisi economica abbia toccato il fondo del ciclo naturale. Un articolo-inchiesta è stato pubblicato su due giornali, l'Epope e Suisse nel novembre '81. Tratta il problema brasiliano ed è partito da un settore delle inserzioni commerciali del giornale "Do Brasil" di alcuni giorni precedenti (novembre '81): una inserzione era "vendo rene per intraprendere studi di medicina, prezzo 5.000.000 di crueros urgente". C'è tutto un commercio nato dalle economie illecite, certamente minimo (tipo il commercio degli organi), che coinvolge chi per intraprendere studi di medicina vende un rene, vende una cornea.

Questo è stato oggetto di una campagna fatta in Svizzera sette-otto anni fa, ormai dimenticata: è indicativo che pochi mesi fa si è scoperto un commercio di cornee in Honduras che coinvolgeva bambini, adolescenti. Queste sono "briciole" della crisi economica: sono briciole che secondo me mostrano tutto il cinismo con cui si guarda spesso tale crisi economica.